

Alla Wembley Arena lo scontro in diretta tra l'ex e l'attuale sindaco di Londra

Squadre miste: laburisti contro laburisti, conservatori contro conservatori

Boris-Sadiq, duello finale su Brexit

Prove di futuro

Il duello tra Johnson e Khan un giorno potrebbe essere per Downing Street

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA La corrida è alla Wembley Arena. Tremila tifosi della Brexit contro tremila tifosi dell'Europa. La campagna referendaria è al termine, è l'ora delle decisioni. E la prima rete della Bbc monopolizza la serata con una diretta-show che ha il sapore di condizionare l'esito del voto. Sul palco non ci sono due personaggi qualsiasi, con le rispettive squadre, ma c'è la Londra di ieri con l'ex sindaco Boris Johnson e la Londra di oggi (600 mila lavoratori europei) con il sindaco da poco eletto, il musulmano laburista Sadiq Khan. Quale sarà la Londra del futuro?

Due città, due capitali, il Regno Unito del no all'Europa e il Regno Unito del sì all'Europa. Spetta a questi due pesi massimi della politica ma fuori dalle cerchie dei rispettivi leader convincere gli indecisi. Boris Johnson è abituato a fare la parte del mastino che non molla mai. Sadiq Khan, reduce da 19 ore di digiuno per il Ramadan, gli punta il dito: «Hai visto da che parte stai? Con Nigel Farage, col populismo grezzo, con chi è responsabile di questa velenosa campagna sull'immigrazione». Il predecessore si scrolla di dosso il fantasma: «Noi non abbiamo niente a che vedere con quel signore e con gli slogan xenofobi».

Con Boris Johnson, nato a New York, ci sono la parlamentare laburista Gisela Stuart che invece è nata in Germania, ha lavorato a Bruxelles, era europeista e si è trasformata in un'accanita antieuropeista, a dispetto del partito. Poi Andrea Leadsom conservatrice viceministro dell'energia, una carriera nella finanza alle spalle. Affiancano Sadiq Khan la numero uno dei conservatori scozzesi, una combattiva Ruth Davidson che litiga con Johnson e la collega tory («meritiamo di meglio delle sue parole»), e la segretaria generale del Tuc, il sindacato, Frances O'Grady. Laburisti contro laburisti. Conservatori contro conservatori. Fotografia di un Paese diviso e incerto.

Boris Johnson è il volto dei conservatori che inseguono lo strappo, il rivale di David Cameron. Sadiq Khan è il volto dei laburisti in prima fila, il supplente di un imbarazzato Jeremy Corbyn che nella campagna referendaria si è svegliato tardi e ha investito poco. Sono l'altra metà dei due partiti. Il contro canto dei due leader.

Adesso si incrociano sull'Europa. Boris Johnson prende di petto il tema caro al fronte del «Remain» e ribalta l'assunto che il domani senza l'Unione sarà di lacrime e sangue. «Siamo l'economia più dinamica del mondo e lo saremo ancora di più liberi dalla burocrazia di Bruxelles». Sadiq Khan, figlio di pachistani, assicura che con la Brexit sarà recessione e non si fa intimidire sull'immigrazione, che in-

vece è il tema caro al fronte Brexit. «Capisco le paure. Ma vi immaginate una Londra che sbarra l'ingresso agli europei? Non lasciatevi suggestionare dagli allarmismi. Gli immigrati sono una grande risorsa per noi. Lavorano, pagano le tasse e tengono in piedi la nostra sanità pubblica».

È il terreno che piace di più alla platea della Brexit, la platea dei britannici meno garantiti e più sensibili ai richiami dell'estremismo nazionalista. Ma l'ex sindaco Boris Johnson impugna le redini e prova ad alleggerire i toni: «Controllo non significa discriminare». E riprende un suo cavallo di battaglia: «La cosa giusta, per motivi umanitari, sarebbe un'amnistia per gli irregolari. Sono razzista? Io celebro il contributo degli immigrati».

Abili. Arrembanti. E sfuggenti al bisogno. Come conviene a uno show. Alle moderazioni di facciata esibite da Boris Johnson, Sadiq Khan risponde: «Il sì all'immigrazione non significa accettare chiunque. Dobbiamo governare i flussi. Ma questa atmosfera da caccia alle streghe e da odio è orribile. Tu Boris racconti bugie, vergognati». Ova- zioni.

Sciabolate verbali. Il conservatore euroscettico che pensa di scalzare Cameron. E il laburista che raddrizza i pasticci e le ambiguità del suo leader Jeremy Corbyn. Forse un giorno, Johnson e Khan, si rivdranno per contendersi Downing Street. Intanto la Brexit e l'Europa passano da loro.

Fabio Cavaleria

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ho avuto il privilegio di giocare e vivere a Madrid, Milano e Parigi, con compagni da tutta Europa. Ho vissuto in un mondo vibrante e connesso. Per i nostri figli e nipoti dobbiamo affrontare i problemi del mondo insieme e non da soli. Per questo voterò per «rimanere»

David Beckham

Leave

«PIÙ FORTI SE INDIPENDENTI»

A world of opportunity awaits a fully independent United Kingdom. In supporting a vote to leave the EU, we are not looking back to some historic golden age, but in the mist of time but looking forward to a new beginning for our country.

If this Thursday's referendum is a choice between fear and hope, then we choose hope.



The Daily Telegraph

EU vote goes down to the wire

Ieri il *Daily Telegraph* ha pubblicato il suo endorsement alla Brexit: «Se il referendum di giovedì è una scelta fra paura e speranza, allora noi scegliamo la speranza», titolava in prima pagina il quotidiano conservatore britannico. E nell'occhiello: «Un mondo di opportunità attende un Regno Unito pienamente indipendente. Sostenendo l'uscita dalla Ue non rincorriamo una qualche età dell'oro ma auspichiamo un nuovo inizio per il Paese»

Remain

«L'UE INCARNA IL MEGLIO DI NOI»

the guardian

The EU embodies the best of us as a free people in a peaceful Europe. Vote this week. Vote for a united country that reaches out to the world. Vote against a divided nation that turns inwards.

vote to remain

theguardian.com Page 28 →

Soros: EU exit risks 'black Friday'

A due giorni dal voto il *Guardian* si schiera apertamente con il fronte europeista. «Votare per restare», titola in grande in prima pagina il quotidiano progressista. Nell'endorsement si spiega che «l'Ue incarna il meglio di noi come persone libere in un'Europa pacifica». Segue poi l'indicazione di voto: «Vota per un Paese unito aperto al mondo. Vota contro un Paese diviso che si chiude in se stesso».